

Critica alla concezione scettica della conoscenza

di Astro Calisi

Se ogni nostra conoscenza è inevitabilmente legata alle modalità e agli strumenti posti in atto per conseguirla (1), significa forse che essa è completamente illusoria, che le nostre rappresentazioni della realtà in cui siamo immersi (e di cui noi stessi facciamo parte) non sono altro che giochi di immagini con cui ci trastulliamo incoscientemente, ingannati dalle apparenze fenomeniche degli oggetti? Se nulla di ciò che vediamo, sentiamo, pensiamo, deduciamo o crediamo corrisponde alla realtà, che senso ha allora la nostra attività conoscitiva?

E' molto facile, da un certo punto di vista, giustificare conclusioni scettiche, che sembrano l'unica alternativa valida di fronte a una conoscenza che deriva e prende consistenza inevitabilmente sulla base delle caratteristiche del soggetto conoscente.

Ma c'è un fatto fondamentale, concreto, che ci impedisce di scivolare nello scetticismo assoluto, che poi condurrebbe al nichilismo più deteriore. Il fatto è di una ovvietà sorprendente. Anche se può capitare che alcuni, intenti a rincorrere le proprie elucubrazioni, dimentichino il semplice buon senso: tutto il castello dello scetticismo crolla davanti alla semplice constatazione che, comunque, *la conoscenza funziona*. Al di là di ogni considerazione riguardo la relativismo al suo essere soggettiva, e quindi alla non-coincidenza delle nostre acquisizioni conoscitive con la realtà "vera" delle cose, la conoscenza permette di orientarci nel mondo, ci fornisce costantemente gli strumenti materiali e formali per un controllo e un dominio sempre più completo delle forze naturali. Gli organi dei sensi ci danno informazioni che, sia pur dipendenti dalle strutture interne e dalle modalità con cui interagiscono con il mondo esterno, sono oggettivamente utilizzabili per la soddisfazione dei bisogni. Così pure le teorie scientifiche e i procedimenti tecnici elaborati progressivamente dal pensiero. Nella misura in cui la natura "risponde" alle nostre sollecitazioni, guidate dalla conoscenza, significa, in un modo o nell'altro, che esiste un collegamento, una relazione sia pur indiretta, tra la nostra conoscenza e gli oggetti del mondo.

Lo scetticismo sorge da una concezione errata della conoscenza: deriva dalla credenza che le cose siano dotate di una realtà "in sé", di un'"essenza", che dovrebbe essere l'oggetto della vera conoscenza. La realtà vista come "ciò che è", indipendentemente dalle possibilità conoscitive a disposizione del soggetto. In tale prospettiva, la conoscenza non può che essere vista come un rispecchiamento più o meno fedele dell'oggetto da parte degli strumenti e/o dei procedimenti utilizzati dal soggetto conoscente.

Dobbiamo definitivamente rinunciare al concetto di "realtà assoluta", che non abbia relazioni con l'uomo. Una siffatta realtà costituisce un concetto astratto. Non esiste *per noi*, uomini caratterizzati da approcci conoscitivi determinati. Ciò tuttavia non significa che la realtà non possa apparire "altro" rispetto a quanto già conosciamo di essa, ossia che essa non sia capace di manifestarsi sotto aspetti diversi da quelli conosciuti.

Dire che la realtà è infinita si rivela in tale prospettiva, del tutto privo di significato. Con quest'affermazione, del resto, non intendiamo far riferimento a un'ipotetica realtà "in sé", ma ai suoi molteplici aspetti sotto i quali essa può presentarsi, a seconda del tipo di approccio conoscitivo da noi utilizzato, aspetti che derivano dalla conformazione dei nostri apparati percettivi e/o dalle strutture teoriche o metodologiche con cui ci accostiamo alla realtà.

NOTE

(1) Vedi, a questo proposito, il mio "Conoscenza e separazione", all'indirizzo:
<http://www.ildiogene.it/EncyPages/Opere/CalisiA-Conoscenza&separazione.pdf> .

[Aprile 1995 - Scheda dell'autore: <http://www.ildiogene.it/scrittori=acalisi.html>
Indirizzo e-mail: astrocalisi@gmail.com]